

L'iniziativa del sindacato ha portato a mutamenti nelle posizioni della direzione

Ferma denuncia dei sindacati alla conferenza economica del gruppo

# Aperture della FIAT nelle trattative per l'occupazione riprese a Torino

Stamane nuovo incontro - Nella riunione di ieri il monopolio ha esposto i primi impegni sulla ripresa delle assunzioni e sulla costruzione della fabbrica di autobus di Grottole - Le altre questioni al centro della discussione

Sulla situazione produttiva

## Vertice a Roma fra il governo e l'Innocenti

Ieri poco prima delle ore 22 il ministro dell'Industria e il ministro del Lavoro si sono incontrati con i massimi dirigenti della British Leyland, il signor Percy Plant, amministratore delegato della Leyland Innocenti, consociata italiana della casa automobilistica inglese e il signor Andrews, delegato della Leyland Innocenti. La riunione è durata fino alle 23.30. Al termine non sono state fatte dichiarazioni.

La situazione della Leyland Innocenti, e soprattutto il futuro che la British Leyland intende riservare alla fabbrica automobilistica di Lambrate, sono al centro di questo «vertice», al quale i sindacati non partecipano. Le posizioni delle diverse parti sono note. La British Leyland, dopo il suo passaggio alle aziende a partecipazione statale inglese, ha studiato un piano di risanamento del gruppo che prevede, fra l'altro, una drastica riduzione della produzione e della mano d'opera della consociata italiana. I licenziamenti da effettuare subito dovrebbero essere, secondo la direzione della British Leyland, 1500; contemporaneamente si dovrebbero ridurre i costi di produzione del 25% attraverso l'abolizione delle pause e di una serie di conquiste sociali ottenute a prezzo politico, contributi per malattia e infortunio ecc.

Se non fossero realizzate al più presto queste due condizioni (licenziamento e riduzione dei costi) la British Leyland minaccia di non ripianare il deficit della sua consociata italiana e quindi di sciogliere la società. È una posizione questa che anche l'altro ieri è stata brutalmente confermata dall'amministratore delegato della Leyland Innocenti, il signor Plant. I 1500 licenziamenti nell'area milanese sarebbero — secondo la British Leyland — il prezzo «di favore» che viene fatto pagare in Italia, contro una riduzione ben più vasta degli occupati in tutto il mondo.

Il governo inglese, che pure qualche parola avrebbe potuto spendere in questa vicenda visto che la British Leyland è azienda di Stato, ha in via ufficiosa fatto sapere che non intende intervenire nella vertenza.

La posizione dei sindacati è chiara. Si chiede la salvaguardia del patrimonio industriale e di uomini (il 4500 dipendenti) dello stabilimento che è ancora capace di produrre utile e ciò con parziali riconversioni della produzione e l'initio di linee di produzione diversificate. Per questo obiettivo non si esclude l'intervento anche del capitale pubblico, ma si chiede all'azienda, prima di tutto di farsi promotrice di quelle iniziative che ad essa competono come «imprenditore».

Regione Lombardia, comune di Milano e provincia si sono pronunciati per un confronto fra le parti che possa concretamente portare all'esame di tutte le possibili soluzioni e proposte, per acquisire questi due risultati: piena occupazione e superamento della crisi iniziando un processo di diversificazione.

Nel incontro di ieri al ministero dell'Industria si doveva chiarire prima di tutto la reale disponibilità della British Leyland a confrontarsi con tutte le altre forze interessate: sindacati e governo prima di tutto. In mancanza di questa volontà precisa dell'azienda e in presenza di decisioni unilaterali, il consiglio di fabbrica e la F.L.M. hanno già deciso, oltre ad una serie di iniziative di lotta all'occupazione dello stabilimento di Lambrate.

Su richieste dei sindacati

## La Regione Veneto interviene nella vertenza Zanussi

Decide alcune iniziative a sostegno dei lavoratori in lotta - Convocato il comitato di coordinamento

VENEZIA, 6

La Regione Veneto, a conclusione di un incontro svoltosi stamattina fra la presidenza del consiglio regionale, i rappresentanti della giunta e i capi gruppo consiliari con una delegazione della F.L.M. dei consigli di fabbrica della Zanussi del Veneto e delle segreterie regionali della Federazione CGIL-CISL-UIL, ha deciso di intervenire nella vertenza Zanussi. Per quel che riguarda le fabbriche di produzione di verificata, la FIAT è ancora rimasta nel vago. Nelle fabbriche di macchine movimento terra (FIAT-Allis), dove nelle settimane scorse aveva tentato di imporre unilateralmente un mercato di lavoro, la cassa integrazione, ha dichiarato che rivedrà il funzionamento della rete di commercializzazione non appoggiando un mercato di lavoro ora ai consorzi agrari. Inoltre non appena superata la crisi del settore, la FIAT intenderebbe rispettare l'accordo sottoscritto con i lavoratori della provincia. È dunque chiaro che gli occupati nello stabilimento di Lecce da 2000 a 2300.

La FLM ha replicato chiedendo ulteriori garanzie non soltanto nelle fabbriche di macchine movimento terra, ma anche per ciò che riguarda lo stabilimento di Foggia, le previste fabbriche da realizzare nella Friana da Sesto e nella Val di Sanoro, le altre fabbriche di produzioni diversificate. La trattativa proseguirà domani.

Durante l'astensione generale di due ore

## Marcia dell'occupazione a Pistoia

Dal nostro corrispondente

PISTOIA, 6. Tutto il mondo del lavoro pistoisino e gli artigiani, le forze politiche hanno espresso con l'adesione allo sciopero generale di due ore proclamato dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, la loro piena solidarietà alla lotta che i 220 lavoratori dell'Italbat stanno portando avanti da oltre 8 mesi. Migliaia di lavoratori e cittadini si sono ritrovati, nel pomeriggio, nel lungo corteo della «marcia per l'occupazione» che, partita da Porta Lucchese, è giunta fino alla periferia della città dove si trova la fabbrica. Qui ha avuto luogo una manifestazione con l'intervento del compagno Cotivi per la federazione provinciale unitaria

Dalla nostra redazione

TORINO, 6

Le trattative tra la FIAT e la FLM, riprese oggi pomeriggio presso l'Unione Industriale torinese, hanno fatto registrare da parte del monopolio diverse interessanti aperture, anche se ancora insufficienti, rispetto alle richieste dei lavoratori. È stato convocato l'intervento delle trattative lo scorso 9 ottobre. Evidentemente nel mese che è trascorso le lotte massicce avviate nelle fabbriche e la confusione di alcune altre importanti aziende hanno indotto i dirigenti della FIAT a un ripensamento.

Le novità più interessanti, contenute nell'esposizione fatta in apertura di negoziato dal responsabile della delegazione FIAT, di Annibaldi, riguardano la disponibilità dell'azienda a concedere la garanzia dell'occupazione ai 187.000 lavoratori di tutte le fabbriche italiane del gruppo per tutto il prossimo anno. La disponibilità a riaprire in alcuni settori le assunzioni per coprire parzialmente il «turn-over» (cioè il calo di occupazione dovuto a pensionamenti e dimissioni); la concreta intenzione di avviare la costruzione dello stabilimento meridionale per autobus di Grottole, in Puglia, con organici ridotti rispetto alle primitive previsioni.

In dettaglio, la FIAT ha detto che può impegnarsi a non effettuare licenziamenti collettivi per tutto il 1976, ma pure con qualche riserva circa «problemi contingenti di fabbrica». È disposta a realizzare lo stabilimento di Grottole, raggiungendo un numero di 800-1000 lavoratori occupati verso la fine del 1977 e l'inizio del 1978 (accelerando la messa in attività della fabbrica nel primo mese delle assunzioni se il governo dovesse approvare misure di rilancio del trasporto pubblico, come il famoso piano per il sole sulle autostrade).

Per quanto riguarda nuove assunzioni, la FIAT non intende farne per il momento nelle fabbriche di autocarri e veicoli agricoli. Prevede invece di assumere entro il prossimo anno circa 1700 operai nelle fabbriche di automobili, così suddivisi: un migliaio a Torino e in Piemonte (comprese le assunzioni alla Lancia di Chivasso e Verone), 500 a Cassino e 200 a Termoli (Isernia). Ciò non esclude, naturalmente, un po' più di metà del «turn-over» poiché in un anno nelle fabbriche di auto si perderebbero circa 3000 posti di lavoro. Inoltre la FIAT assumerebbe circa 200 operai nella fonderia di Crescentino, ed un numero di lavoratori sufficienti a reintegrare il personale della fabbrica di trattori di Modena e di Cento nel Ferrarese.

Il monopolio è poi disposto a concordare una programmazione degli orari di lavoro che si estenda fino al prossimo marzo, nella quale siano compresi alcuni utilizzi della cassa integrazione. Due giorni soltanto nelle fabbriche di automobili e dodici giorni in quelle di veicoli industriali.

Per quel che riguarda le fabbriche di produzioni di verificata, la FIAT è ancora rimasta nel vago. Nelle fabbriche di macchine movimento terra (FIAT-Allis), dove nelle settimane scorse aveva tentato di imporre unilateralmente un mercato di lavoro, la cassa integrazione, ha dichiarato che rivedrà il funzionamento della rete di commercializzazione non appoggiando un mercato di lavoro ora ai consorzi agrari. Inoltre non appena superata la crisi del settore, la FIAT intenderebbe rispettare l'accordo sottoscritto con i lavoratori della provincia. È dunque chiaro che gli occupati nello stabilimento di Lecce da 2000 a 2300.

La FLM ha replicato chiedendo ulteriori garanzie non soltanto nelle fabbriche di macchine movimento terra, ma anche per ciò che riguarda lo stabilimento di Foggia, le previste fabbriche da realizzare nella Friana da Sesto e nella Val di Sanoro, le altre fabbriche di produzioni diversificate. La trattativa proseguirà domani.



## Protesta degli operai Montedison

Tutti gli operai della Montedison di Barletta erano partiti per Roma, nel cuore della notte, per testimoniare con la loro presenza davanti al ministero dell'Industria — dove era stata convocata la riunione sul problema dei fertilizzanti — la ferma volontà di lotta contro le manovre di smobilitazione dello stabilimento da parte del monopolio chimico che ha «svenduto» il reparto fertilizzanti alla Federconsorzi. A Roma, però, hanno trovato le porte del ministero sbarrate: la riunione era stata ancora una volta rinviata.

Insieme ai lavoratori hanno protestato per questo ulteriore rinvio i rappresentanti della FULC nazionale, della Federazione CGIL-CISL-UIL di Bari e di Barletta, il presidente della Regione Puglia, dott. Rotolo, il vice presidente del Consiglio regionale, compagno Panico, i rappresentanti delle forze politiche democratiche fra cui alcuni parlamentari (il compagno sen. Borrhacini per

il PCI, gli on. Di Vagno e Lenoci per il PSI, l'on. Pisicchio per la DC), gli amministratori del comprensorio della zona nord della provincia di Bari (fra cui il sindaco di Barletta Palmitessa) e della Provincia. La protesta è stata formalizzata nel corso di un incontro con il capo di gabinetto del ministro, dott. Lauriti, al quale è stato consegnato un documento in cui è formalmente dichiarata l'incontro ora fissato per il 12 novembre deve intendersi come assolutamente non più procrastinabile. Nel documento si esprime anche il fondato timore che da parte della Montedison vi sia una «decisa volontà di sottrarsi ad un confronto nel momento in cui sta portando a compimento il disegno di disimpegno del settore».

NELLA FOTO un momento dell'assemblea di protesta degli operai Montedison davanti al ministero dell'Industria.

Ieri l'assemblea dei delegati ha discusso il contratto

# I METALLURGICI DI TARANTO APPROVANO LA PIATTAFORMA

Le conclusioni di Fernex - Elaborato un documento che sarà presentato all'Assise di Milano - Le proposte sul salario, gli appalti, lo straordinario

Riprende domani la trattativa per il contratto unico

## Per il trasporto aereo incontro di La Malfa con Lama, Storti, Vanni

Oggi si riunisce il direttivo della FULAT

La vertenza del trasporto aereo che si trascina ormai da nove mesi, caratterizzata negli ultimi tre da una serie di agitazioni irresponsabili e di aggravi corporativi promossi dall'ANPAC (associazione autonoma dei piloti) è stata esaminata nel pomeriggio di ieri nel corso di una riunione del vice presidente del Consiglio dei ministri La Malfa e dei ministri Bisaglia, Toros e Martiniello con i segretari generali della Federazione unitaria CGIL-CISL e UIL, Lama, Storti e Vanni.

La riunione sindacati-governo di ieri e da mettersi in relazione con la ripresa delle trattative sul contratto unico della categoria — fissata per domani alle 11 al ministero del lavoro — fra la FULAT e l'Intersind e i rappresentanti delle compagnie aeree e delle società. Il principio del contratto

unico — al quale si oppone, come è noto, l'ANPAC che ne pretende uno separato e privilegiato per i piloti — dopo tergiversazioni e manovre di dilazione, sia del governo, sia del padronato, è ormai acquisito come si è confermato nell'incontro di ieri alla presidenza del Consiglio. Ora si tratta di entrare nel vivo dei problemi posti dalla piattaforma contrattuale, di definire in concreto tutti gli istituti del contratto, quelli che sono unificabili e quelli, invece, che necessitano di soluzioni articolate.

Dall'atteggiamento che governo, Intersind e compagnie aeree hanno tenuto nell'incontro di domani i lavoratori del settore fanno dipendere la decisione di una giornata nazionale di lotta da attuarsi in tempi abbastanza brevi. La decisione di proclamare uno sciopero della categoria in caso di ulteriori rinvii o indisponibilità delle controparti a ricercare l'accordo, è stata presa dalla conferenza dei delegati del consiglio d'azienda, indetta dalla FULAT e conclusasi la notte scorsa.

Oggi si riunisce il Comitato collegamenti FULAT per tirare le somme di due giorni di dibattito dei delegati d'azienda. Si tratta per l'organismo dirigente della federazione unitaria della categoria di raccogliere e concretare in un programma di attività e di iniziative i punti sui quali l'assemblea ha dimostrato una sostanziale unità di intenti e di precise forme di prosecuzione del confronto su temi, come quello dell'autodisciplina dello sciopero, sui quali fra i delegati si sono manifestate opinioni differenti e in alcuni casi, contrastanti.

Fermi restando alcuni principi, come il «congruo preavviso» per ogni azione di lotta sindacale e l'assunzione di forti momenti di lotta realizzando in tal modo l'intercambio di rivendicazioni di carattere generale ed articolazione delle lotte nel territorio. Al termine del dibattito le cui conclusioni sono state tratte dal compagno Bruno

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 6

L'assemblea generale dei delegati metalmeccanici della provincia ionica, svoltasi questa mattina ha approvato a grandissima maggioranza la bozza di piattaforma contrattuale della categoria. È la conclusione del grande dibattito democratico sviluppato nelle ultime settimane, all'Italsider e nelle ditte appaltatrici, in tutte le aziende metalmeccaniche della provincia ionica e tra i lavoratori più in generale. Si calcola che la consultazione intorno alla bozza di piattaforma contrattuale si sia articolata in circa 400 assemblee, riunioni dei consigli di fabbrica e di gruppi di delegati, alle quali hanno partecipato almeno 35 mila lavoratori.

Al centro del dibattito svoltosi questa mattina all'assemblea generale dei delegati metalmeccanici, sono stati i temi degli investimenti e dell'occupazione, degli appalti e del salario. Rispetto a questi problemi ed alla impostazione di fondo che ad essi intende dare durante la piattaforma contrattuale il movimento sindacale unitario, ha affermato nella relazione introduttiva il compagno Gerardo Giuseppe, parlando a nome della segreteria provinciale della FLM, i lavoratori di Taranto, in particolare agli investimenti, l'occupazione e gli appalti, hanno già sviluppato forti momenti di lotta realizzando in tal modo l'intercambio di rivendicazioni di carattere generale ed articolazione delle lotte nel territorio. Al termine del dibattito le cui conclusioni sono state tratte dal compagno Bruno

Dalla nostra redazione

MILANO, 6

Non possono essere accettati dalle organizzazioni dei lavoratori piani di ristrutturazione che prospettano, senza alcuna garanzia di sviluppo, una diminuzione di 4-5 mila occupati nell'arco di un triennio. Questo è stato l'argomento centrale della conferenza economica del gruppo Pirelli, svoltasi a Milano su iniziativa della FULC e del Comitato di coordinamento sindacale della provincia di Bari, cui ha partecipato un centinaio di delegati di tutti gli stabilimenti e delle forze politiche democratiche.

Nel presentare il proprio programma di ristrutturazione la Pirelli non ha saputo resistere alle tentazioni di far apparire le proprie scelte come improntate ad esigenze di efficienza e razionalità. Ma anche in questo caso, come per i mutamenti di altri grandi gruppi, l'immagine che il monopolio cerca di dare corrisponde ben poco alla realtà. Pur con un risparmio ben più modesto del «decreto» del '85 e con un tono più dimesso, il piano Pirelli prevede infatti una serie di riconversioni nell'ambito del gruppo, per le quali si chiedono «cospicui finanziamenti pubblici, che non fanno intravedere alcun impegno in direzione di un effettivo sviluppo della base produttiva e di un mutamento degli indirizzi sinora seguiti.

Si prevede la chiusura di alcuni stabilimenti e reparti (Livorno, Superga, Tivoli) con una riduzione dell'occupazione che dovrebbe aggirarsi sulle 1200 unità; se si aggiunge la prevedibile diminuzione di occupazione in seguito alla riconversione di circa 4-5 mila occupati in meno nei prossimi tre anni, si può dire che il piano Pirelli prevede una riduzione di circa 24 mila occupati del

gruppo (34 mila considerando anche le consociate). È tutto ciò in un'azienda che ha perso negli ultimi due anni 2 mila occupati nella sola area milanese e in cui — come è stato rilevato in uno studio del GIP democristiano della Pirelli — l'anzianità media è oggi parecchio superiore a quella di aziende analoghe.

Di fronte a questa prospettiva di decimazione, la Pirelli dichiara una disponibilità ad investire 270 miliardi. Ma la dimensione dell'impegno si rivela in tutta la sua consistenza se si tiene presente che in questa cifra sono compresi gran parte degli investimenti destinati al Mezzogiorno che erano stati conquistati con l'accordo sindacale del '73 e quasi 10 miliardi di finanziamenti agevolati che vengono chiesti al governo in base alla legge 464.

Quanto al come verrebbero spesi questi soldi, è abbastanza chiaro (e ben noto) che niente è previsto per lo sviluppo della ricerca (anzi come è stato denunciato anche al convegno, i centri di ricerca vengono smobilitati ben poco restando l'investimento in macchinari nuovi. Gran parte del programma di riconversione e ristrutturazione consiste infatti nel recupero di impianti di produzione mediante la specializzazione dei singoli stabilimenti ed è quindi prevedibile che buona parte dei soldi verrebbero investiti nel semplice trasferimento dei vecchi macchinari su e giù per l'Italia.

Il caso Pirelli dimostra bene quanto sia falsa l'immagine di direzioni aziendali che demagogicamente si ammantano e di sindacati che invece si oppongono e frenano questi processi. Il deterioramento delle strutture produttive e del personale sembra essersi accorta solo ora, era stato denunciato a più riprese dai lavoratori. Per la fabbrica di Livorno (che risale agli anni '50) le organizzazioni dei lavoratori avevano chiesto la chiusura e la riconversione già sei anni fa; per Superga la denuncia sull'obsolescenza e sull'inefficienza della produzione era venuta cinque anni fa; a partire dal '73 era stato posto il problema della SAPSA di Sesto San Giovanni e dello stabilimento di Sesto. L'inizio di quest'anno sono state formulate precise proposte di riconversione per le altre aziende.

Nella sua relazione al convegno del gruppo compagna Cipriani, segretario nazionale della Federazione unitaria lavoratori chimici (FULC) ha ribadito la disponibilità del movimento di lavoratori a contrattare la mobilità e la riconversione, ma sulla base di prospettive serie, che riconvertendo l'apparato industriale e riorganizzando l'occupazione e lo sviluppo al sud, si fondino su un effettivo elevamento della qualità della produzione e non sull'utilizzo, a seconda dei momenti, di alcuni impianti e sullo spreco di altri.

Inaccettabile è invece che l'azienda pretenda addirittura finanziamenti agevolati per un programma che non offre alcuna garanzia di andare in questa direzione. In tali condizioni la risposta dei lavoratori non può che essere di lotta e, nel corso del convegno, sono già stati assunti impegni di mobilitazione e di sciopero nazionale di quattro ore della categoria del 10 novembre e otto ore di sciopero nel gruppo Pirelli entro la fine del mese. È stato inoltre proposto un coordinamento dei lavoratori della Pirelli, della Montedison e della Fiat per rispondere all'inefficienza dei programmi di questi grandi gruppi.

Nel corso del convegno sono intervenuti i rappresentanti dei consigli di numerosi stabilimenti Pirelli, il compagno Bietto per il PSI, il compagno Costa per il PCI, il prof. Pontarolo che ha illustrato il documento del GIP democristiano, l'assessore Abbonanza, a nome della Giunta provinciale di Milano.

Luciano Mineo

s. g.

## Oggi sciopero nazionale dei lavoratori della Litton

Dalla nostra redazione

MILANO, 6

Domani i lavoratori del gruppo nordamericano Litton (2300 disoccupati in piccole e medie aziende di diversi settori) scenderanno in sciopero e daranno vita ad una manifestazione nazionale, a Roma, in piazza dell'Esedra. Da 20 giorni quattro unità produttive della società, estremamente potente nel campo dell'elettronica (è una delle maggiori fornitrici della NATO del Pentagono), sono prestate dai lavoratori. Sono le aziende della Litton, per le quali la direzione ha richiesto complessivamente 180 licenziamenti, come primo passo verso lo smantellamento.

Processi di ristrutturazione sono minacciati anche in altre società controllate dalla Litton: alla Veam, in provincia di Milano, si minaccia il ricorso al licenziamento; alla TADS si minaccia il taglio degli investimenti; alla Western R.G. che lavora per conto dell'AGIP, si preannunciano drastiche riduzioni di personale. Il licenziamento di Pomezia, costruita con i finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno, accanto alle produzioni militari per la NATO, che non sono certamente mantenute, sembra che altre linee di produzione non bellica.

Le trattative fra i sindacati e la direzione della multinazionale americana, avvenute il 2 novembre, non hanno dato alcun risultato. L'azienda continua a confermare sia i licenziamenti che i processi di ristrutturazione. Vuole, in sostanza, mantenere nel nostro paese una presenza essenzialmente commerciale e speculativa.

Le richieste dei sindacati — ritiro dei licenziamenti, investimenti in settori di servizi sociali e pubblici, piena autonomia tecnologica e delle unità produttive italiane — vengono nei fatti respinte, mentre il governo (pur in presenza di condizioni già concesse alla Litton con finanziamenti agevolati per le unità produttive del Sud) afferma di non avere poteri sufficienti per costringere la società ad una diversa politica.

## Iniziativa alla Spi e alla Sipra per l'occupazione

TORINO, 6

Le organizzazioni unitarie e di categoria della Spi e della Sipra hanno pianificato per domani una «giornata di lotta per respingere gli attacchi sull'occupazione che continuano a manifestarsi in ogni occasione di passaggio in presenza di condizioni già concesse alla Litton con finanziamenti agevolati per le unità produttive del Sud) afferma di non avere poteri sufficienti per costringere la società ad una diversa politica.

Ne ha dato notizia la Federazione CGIL-CISL-UIL di Torino, in un comunicato nel quale si afferma: «Le ripetute iniziative di licenziamento e di ristrutturazione in settori di lavoro, finora non hanno dato alcun risultato. L'azienda continua a confermare sia i licenziamenti che i processi di ristrutturazione. Vuole, in sostanza, mantenere nel nostro paese una presenza essenzialmente commerciale e speculativa.

In particolare, per quanto riguarda i lavoratori della Spi, le organizzazioni chiedono che siano immediatamente sospesi i provvedimenti di licenziamento «in attesa che si ricercino e si definiscano in competenti sedi le giuste soluzioni che tutelino l'occupazione».

## RENAULT 6. Il comfort e la sicurezza della trazione anteriore.

In due cilindrate (850 e 1100), Renault 6 è disponibile da oggi nei modelli 1976, freschi di fabbrica, anche senza cambiali. Fatta per durare, economica nei consumi, Renault 6 è più competitiva. Anche nel prezzo. Provatela alla Concessionaria Renault più vicina (Pagine Gialle, voce Automobili).